

Guardando al domani

di *Primo Mazzolari*

E' proprio vero che l'uomo lavora se, nel lavoro stesso, non trova un vantaggio proprio personale?

Sì, nella educazione ed economia attuale è così.

Ci sono dei volontari che lavorano con passione, ma sono pochi; vi sono dei generosi che lavorano per gli altri e son pochissimi.

Ciascuno lavora, generalmente, con un vigore proporzionato ai vantaggi personali che ne può trarre: e poggia anche su questo spirito la tesi che difende la proprietà privata.

Ma se questa è la pratica, non è detto che sia la perfezione. Se così le cose corrono da molti secoli, non è detto che sempre debbano andare così.

L'uomo che pensa ad una generale e profonda applicazione del Vangelo non può non sognare il tempo in cui l'egoismo personale venga corretto e in cui lo spirito d'amor sociale e di più larga fraternità ci abbia investito; allora la voglia di lavorare, la voglia di produrre, dovrebbe germinare in tutti pur sapendo e sentendo che il frutto delle fatiche nostre sarà non nostro, ma della collettività intera.

Non sarà un miracolo a compiere questa evoluzione, ma una lenta, tenace, lunga educazione dello spirito. L'aiuterà il ricordo tragico delle guerre, frutti avvelenati degli egoismi umani; lo maturerà il senso dell'eterno, verso cui andiamo e di fronte al quale è proprio un'ombra ogni personale conquista della materia; gli darà la forza il crescere, il chiarirsi del sentimento della fraternità umana; ne toglierà l'impedimento più formidabile la disposizione di tutti a compiere il proprio dovere, la vergogna di vivere alle spalle altrui, l'orgoglio di contribuire, nel miglior modo, al comune bene.

Sogni di poeti e di umanitari?

Pure da secoli si vedono i padri e le madri lavorare ed accumulare per i figli, togliendosi di bocca il pane, pur sapendo che domani i figli potrebbero anche non ricordarsi de' genitori; ancora da secoli vi è gente – pensate alle guerre di indipendenza – che muore per creare una situazione migliore ai posteri.

La conosciamo la ordinaria spiegazione di questi fatti: l'amore naturale, e un sentimentale orgoglio.

Ma perché non dover credere che un più cristiano amore per i fratelli, che l'educazione a un orgoglio di vedute assai più ampie, non compiano, anche nel campo della dedizione al lavoro, il medesimo prodigio?

Lo contrasta forse il Vangelo?

Non è stato questo forse anche il vero spirito de' santi?

E non potrebbe costituire un rimedio radicale a quella tremenda separazione delle classi, donde tanti odii germinano e tante pene?

Le classi rimarranno ugualmente, non c'è dubbio, perché le diversità tra uomo e uomo, tali da raggrupparli e dividerli in categorie diverse, le ha volute la natura. Ma perché dovrebbe essere assurdo che, a base della classe, rimanesse ostinatamente sempre la diversa distribuzione dei beni, e non le altre qualità che gli uni diversificano dagli altri?

L'avvento di questo nuovo spirito segnerebbe la fine dei ladri, dei truffatori, dei gaudenti a spese degli altri; segnerebbe anche la fine dei miserabili, degli affamati, dei disperati per avere comune con gli altri il respirare non il vivere.

La mèta rimarrà sempre remota, fino a quando l'educazione a questa conquista

lontana non si ispiri.

Bisogna diventi prima Vangelo, persuasione, in chi guida; il resto a suo tempo verrà; bisogna aumenti visibilmente il numero delle anime isolate che sentono la poesia di questo avvenire e la traducano in atto. Non c'è grande idea che per farsi realtà non esiga le sue vittime.

Ci sembra presentirla. I credenti veri nel Vangelo dovrebbero consacrarsi a prepararla.

* Pubblicato in «La Voce Cattolica», 27 febbraio 1943, rifuso in *Rivoluzione cristiana*, e ora in P. Mazzolari, *Scritti politici*, a cura di M. Truffelli, Dehoniane, Bologna 2010, pp. 116-117.